

PESCOLANCIANO

La fortuna del Molise nella sua memoria storica

di **GIOVANNI PETTA**

PESCOLANCIANO - "Se terrai conto dei pareri degli ingegneri, dei ragionieri ma, insieme, anche delle follie culturali che ti vengono proposte dagli intellettuali, caro Michele, sarai un buon amministratore. Solo in questo modo". Onorato Bucci, docente dell'Università del Molise, conclude così, in seconda persona singolare, guardando negli occhi il presidente Iorio che sedeva lì accanto, il suo intervento al convegno "Molise, terremoto e festa di Sant'Anna" organizzato dall'amministrazione comunale di Pescocolanciano.

Nel corso della sua relazione su "Religiosità e cultura contadina nelle tradizioni del solstizio d'estate", Bucci ha più volte ribadito l'importanza della memoria storica. Persino nella costruzione degli edifici. "Mi dicono - ha detto il docente universitario - che il crollo della scuola di San Giuliano sia probabilmente dovuto al peso eccessivo della struttura. I nostri contadini, che erano architetti delle loro case, che conoscevano il territorio, non costruivano con materiali pesanti. Bastava conoscere e ricordare ciò".

La cultura, dunque, co-

me punto di partenza delle decisioni dei politici, delle scelte amministrative, persino nella ricostruzione delle zone terremotate. Tenendo conto, però, che la nostra cultura, frutto della mescolanza di nove etnie diverse (Romani, Sanniti, Liguri, Longobardi, Ebrei, Bulgari, Croati, Provenzali e Arbëreshë), è fortemente legata alla campagna. E che la peculiarità di tale fondamento impensieriva non soltanto i Romani ma anche i Greci. "Nella sua settima lettera ai Siracusani - ha detto ancora Bucci - Platone indicava il pericolo dei Sanniti". E in questa lettera i Sanniti venivano indicati come "idioti" cioè come "non abitanti della città".

Tra Prometeo, simbolo della città, e Adamo, emblema della campagna, Bucci sceglie il secondo perché la cultura religiosa della campagna è la cultura del Molise, perché la città comporta la disattenzione alle cose del passato. E dimenticare il passato significa rimanere nudi di fronte agli eventi naturali e sociali della contemporaneità, impreparati a risolvere i problemi, incapaci di prevedere e di reagire.